

Asia Orientale 古今東亞

21

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Santangelo ("Sapienza" Università di Roma) - direttore di collana

Guido Samarani (Università Ca' Foscari di Venezia)

Stefania Stafutti (Università di Torino)

Alessandro Dell'Orto (Pontificia Università Urbaniana)

Asia Orientale 古今東亞

La collana Asia Orientale 古今東亞 propone testi di elevato livello didattico, scientifico, divulgativo nel campo delle varie discipline relative alla storia e alla cultura dell'Asia Orientale. L'interesse per l'area è certamente cresciuto in seguito all'importanza economica e strategica assunta negli ultimi decenni, come dimostra il fiorire di varie recenti iniziative editoriali in Italia presso piccoli e grandi editori. È ovvio che la prevalenza globale di quest'area ha portato un cambiamento negli orientamenti degli studi di settore, decretando il superamento sia dell'orientalismo 'vecchia maniera' che di quello 'impegnato' a carattere terzomondista. Con il declino dei vari 'orientismi' è sempre più necessaria una conoscenza che corrisponda alle esigenze presenti, e che non può prescindere tuttavia da una specializzazione che tenga conto delle differenze culturali persistenti, e dal confronto fra civiltà diverse.

La presente collana intende concentrarsi sulla realtà di quest'area, offrendo e sollecitando contributi che coprano non solo la realtà immediata di cui dobbiamo tenere conto, ma vari aspetti delle antiche civiltà che ne costituiscono la base culturale. Perciò la collana intende promuovere varie discipline, oltre ai settori storici, filosofici e letterari, come quello linguistico e politico-economico. La collana si propone, inoltre, di incoraggiare la pubblicazione di monografie etnografiche sulle culture e società dell'Asia Orientale, con particolare riguardo all'antropologia della Cina.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer review). I criteri di valutazione riguarderanno la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti. Per ogni proposta editoriale, tali requisiti saranno accertati dal comitato scientifico, che si avvarrà di almeno un revisore esperto.

La possibilità di avere edizioni online oltre che a stampa permette l'utilizzo di sistemi multimediali e di comunicazione di particolare interesse per la distribuzione, la didattica e la fruizione su vari supporti.

Il direttore della collana, Paolo Santangelo (paolo.santangelo@uniroma1.it), è coadiuvato da un comitato scientifico composto dal Prof. Guido Samarani (Università Ca' Foscari di Venezia), dalla Prof. Stefania Stafutti (Università di Torino) e dal Prof. Alessandro Dell'Orto (Pontificia Università Urbaniana).

Un ringraziamento particolare al professor Paolo Santangelo e particolarissimo alla professoressa M. Paola Culeddu

Lucia Battaglia
Giorgio Trentin

Filippo Coccia
Lettere dalla Cina





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0309-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Un viaggio di mille *li* comincia
sempre con il primo passo.

Laozi, *Daodejing*

Indice

- 9 *Prefazione*
- 13 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
Anno 1957
- 63 Capitolo II
Anno 1958
- 109 Capitolo III
Anno 1959
- 125 Capitolo IV
Anno 1960

Prefazione

Ringrazio Lucia per aver reso pubbliche le lettere che Filippo Coccia, suo compagno di vita e mio compagno di studi all'Università di Pechino, scriveva a casa dalla Cina, ormai mezzo secolo fa. Anch'io scrivevo lettere simili ai miei in Italia: dico simili perché identico era il nostro stupore di fronte a quel mondo così lontano e così diverso dal nostro che avevamo intrepidamente deciso di affrontare. Io certo non sapevo cosa scriveva lui, lui non sapeva cosa scrivevo io ma, avendo avuto la buona ventura di leggere, a così tanti anni di distanza, le sue lettere -e questo grazie all'iniziativa di Lucia- ecco che mi sono resa conto di quanto concordassero le nostre prime impressioni, i nostri azzardati giudizi, come fossimo egualmente frastornati e di certo impreparati davanti alla sfida che avevamo accettato con buona dose di giovanile incoscienza, La sfida era la Cina: la Cina, la Cina, la Cina...Una civiltà, una lingua, una immensità e, soprattutto, un comunismo, il primo comunismo orientale, quello di Mao. E noi piccolini, ventenni, romani, eravamo lì, in Cina.

Ora, rievocando quei giorni e quell'atmosfera nella quale ci immergemmo totalmente come pesci in un grande mare in tempesta, mi domando se è stato tutto vero o se è stato un lungo sogno. Ci siamo mai risvegliati? Non saprei rispondere per quanto riguarda Filippo, quanto a me a volte penso che forse ancora dormo e ancora sogno la Cina, anche se spesso il sogno è interrotto da incubi. Ma sempre di incubi cinesi si tratta.

Noi, i tre primi studenti italiani nella Cina di Mao -la terza era Edoarda Masi-, ciascuno a suo modo, nelle sue corde e con diversi risultati, abbiamo dedicato alla Cina le nostre intere esistenze e non è stato facile, a causa soprattutto dei continui mutamenti che abbiamo tentato di capire non attingendo solamente all'attualità, alla politica e al vissuto ma approfondendo la ricerca, nei limiti del possibile, su quell'entità che è la Cina, ripercorrendone la storia, analizzando le peculiarità della sua cultura.

Oggi, forse per la consapevolezza di non avere più referenti o testimoni di quella grande e terribile esperienza, torno spesso con il pensiero ai giorni trascorsi a Beida, all'Università di Pechino, che mi hanno- che ci hanno-tanto segnati. Filippo e Edoarda non ci sono più, sono l'unica sopravvissuta. È ancora vivo quel Jacques Pimpaneau del quale Filippo parla con tanta simpatia nelle sue lettere? Me lo auguro, preferisco non indagare. Forse sono ancora tra noi Mina e Wohra, la coppia di indiani, li ho incontrati un anno fa a New York. Ma non voglio compilare una lista dei sopravvissuti, vorrei soltanto che i miei ricordi, di gioia o di dolore, le mie nostalgie, possano ancora trovare conferma.

E la conferma, inaspettatamente, con grande sollievo, mi è giunta dalle lettere di Filippo che Lucia ha fortuitamente ritrovate e amorevolmente trascritte. Sì, sono un "come eravamo". Vorrei però precisare che si tratta di un "come eravamo" che non è di una generazione accomunata da ideali, tristezze, usi e costumi, comuni esperienze condivise. Riguarda soltanto noi che eravamo in Cina in quegli anni e che presto, quasi subito, ci rendemmo conto che non potevamo parlarne con nessuno, se non tra di noi. Perché? Perché nessuno ci avrebbe creduto, genitori, coetanei italiani, esimi esponenti del PCI in visita ufficiale a Pechino. Le sedute di feroce critica, la lotta contro i passeri come lotta di classe, la dura realtà di un paese che era ancora del terzo mondo e che cercava con ogni mezzo di superare la barriera dell'arretratezza... Sono cose che non potevamo raccontare agli "altri" e per noi erano "altri" tutti quelli che non vivevano questa esperienza "grande e terribile" sulla propria pelle. O su quella dei cinesi. Per questo eravamo cauti nel raccontare ciò che vedevamo, soprattutto nel formulare giudizi. Stringevamo i denti e, a volte, mentivamo ma a fin di bene.

Ci mancava tanto il caffè, quanto italiani eravamo in questo desiderio che nel Paese del Tè sembrava fuori posto, eversivo, ribelle affermazione di una nostra identità. Si diceva allora a Pechino che il tè in vendita per le "masse popolari" era riciclato: si facevano asciugare le foglioline del tè consumato dai quadri del partito e si distribuivano al popolo, a prezzi contenuti. Forse era una leggenda metropolitana ma tutti credevano fosse vera.

Ecco, questo mi è ritornato alla mente leggendo le lettere di Filippo che chiede ai suoi rifornimenti di caffè. Anch'io chiedevo, imploravo caffè nelle mie missive a casa.

Nelle nostre stanze celebravamo una sorta di Cerimonia del caffè per i nostri amici più cari, nel caffè era la nostra identità ultima, inalienabile.

Quanti volti di amici cinesi e di altri paesi mi sono tornati alla memoria scorrendo la corrispondenza privata di Filippo che ora più privata non è: trascorsi cinquant'anni è giusto che queste lettere siano di dominio pubblico.

Penso che tutti coloro che si interessano alla Cina di oggi possano trarne profitto. Sono annotazioni di prima mano, a volte reticenti su certi aspetti ma mai volutamente ingannevoli. Cose minime di tutti i giorni trascorsi in una dimensione che però non era affatto minima e alla quale cercavamo coraggiosamente di adattarci. Stavamo vivendo la storia, ricordo di averlo scritto una volta a casa, e non volevamo essere sopraffatti. Ma che fatica, almeno per me, riuscire a mantenere il passo. Così tornai a casa qualche mese prima di Filippo e dalle sue lettere risalenti a dopo la mia partenza sono venuta a sapere che la mia gatta era stata adottata da una coppia di studenti cubani e la notizia sulla sua sorte felice mi ha commossa.

Grazie a Lucia anche per questo minimo tassello che si inserisce, per me e soltanto per me, nel quadro più ampio del “come eravamo” noi in Cina, allora...

Renata Pisu

Introduzione

Quello che mi accingo a fare non è facile. Ho cercato sempre di guardare avanti anche nei momenti più difficili. Ora, invece, devo ricordare il passato e so già che proverò una profonda tristezza rievocando gli eventi dolorosi e nostalgia per i momenti felici. I tedeschi usano per indicare questo sentimento un vocabolo *Sehnsucht*, composto da due verbi *sehnen* e *suchen* che significano rispettivamente “anelare” e “cercare”. La nostalgia è, quindi, un sentimento positivo e costruttivo che mi spinge a confrontarmi col passato per rielaborare e superare tutto ciò che mi ha condizionato fino ad oggi. La stesura di questo libro è, poi, un atto dovuto nei confronti di una persona che ho tanto ammirato e che ho amato per una vita. L’idea di scriverlo mi è venuta recentemente e per un caso fortuito. Nella casa di Cingoli dove eravamo soliti trascorrere le vacanze estive e invernali c’è nella camera da letto un mobile antico e prezioso, dotato di tre cassetti e di una alzatina che nasconde dei cassettini in due nicchie laterali. La base su cui poggiano le due nicchie era stata sempre considerata da tutta la famiglia fissa, ma recentemente, mentre la spolveravo, ho avvertito un leggero movimento; ho subito esercitato una pressione maggiore che ha provocato lo scorrimento di questa tavoletta. Con mio grande stupore mi sono accorta che al di sotto c’era uno spazio vuoto, lateralmente ho scoperto due cassettini: con una certa trepidazione li ho aperti e dentro ho trovato due pacchetti di lettere impolverate e consunte dal tempo, legate con un nastro rosa. Quale la mia meraviglia quando, incominciando a leggerle, ho scoperto che si trattava delle lettere scritte dalla Cina da mio marito, Filippo Coccia, dal 1957 al 1960 e indirizzate alla sua famiglia, ai suoi genitori, alla sorella, al cognato, al fratello, alla nonna e ai nipoti. Per giorni non ho fatto altro che leggere e mi sono trovata all’improvviso immersa in un tempo lontano, in una realtà diversa, affascinante e problematica. Ho pensato che fosse giusto far conoscere anche agli altri l’esperienza vissuta da Filippo in quegli anni, una esperienza unica se si tiene conto della sua età, venti-

tré anni, e del fatto che la Cina non era ancora riconosciuta per cui avventurarsi in quella realtà era veramente un atto di coraggio. Col ritrovamento delle lettere hanno assunto un significato nuovo le numerose fotografie della Cina che avevo precedentemente riunito in un album. È necessario a questo punto dire qualcosa su Filippo Coccia per capire come mai avesse scelto di studiare proprio la lingua e la civiltà cinese.

Filippo Coccia nasce a Roma il 12 aprile 1934, frequenta la scuola in gran parte a Roma, con una breve parentesi a Cagnano Varano, paese di origine del padre, durante gli anni della guerra. Arriva senza difficoltà all'Università e qui la scelta obbligata è la facoltà di Giurisprudenza, perché sia il padre che il fratello maggiore sono avvocati e hanno uno studio ben avviato. Ma è una scelta che non è adeguata alle sue aspirazioni e ai suoi interessi; per non contrariare la famiglia sosterrà tutti gli esami e preparerà la tesi senza mai discuterla, perché nel frattempo per curiosità e per vincere la noia di uno studio che non lo appagava si era iscritto all'ISMEO per frequentare i corsi di cinese e di russo.

Aveva vinto una borsa di studio della durata di tre anni. La famiglia dimostrò una certa perplessità e non nascose la sua apprensione, ma non lo ostacolò. I tre giovani, Edoarda, Renata e Filippo, erano i primi studenti italiani che si recavano nella Repubblica Popolare Cinese per motivi di studio in un periodo alquanto problematico a cui si aggiungeva il fatto che la Repubblica Italiana non aveva ancora rapporti diplomatici con la Cina. La lunga permanenza in Cina significherà per Filippo non solo studio approfondito, ma scoperta di un popolo e di un Paese che condiziona profondamente la sua scelta di vita.

Traduce insieme ad Edoarda e a Renata sedici poesie di Mao Zedong, pubblicate dagli Editori Riuniti nel 1958 in un volume dal suggestivo titolo *Diecimila fiumi e mille montagne*. La Cina di quegli anni, impegnata all'interno in una serie di movimenti politici di massa, che ne segneranno il corpo sociale in modo radicale e doloroso, e all'esterno nella rottura ormai consumata con l'URSS, porterà Filippo, una volta rientrato in Italia alla fine del 1960, a dedicarsi totalmente ad un'opera di informazione costante e accurata sulla realtà di un pae-

se di cui in Italia poco si sapeva, anche in ambienti politici attenti alle problematiche del socialismo reale¹.

Comincia la sua collaborazione con la rivista *La Cina d'oggi*, di cui divenne direttore nel 1962, pubblicata dal Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, fondato da Ferruccio Parri. Gli articoli sono dedicati a tematiche culturali e di informazione sui dibattiti che avvengono in Cina su temi quali il rapporto tra letteratura e politica, la riforma del teatro tradizionale e la filosofia. Frequenti anche gli interventi polemici contro la cattiva informazione della stampa italiana sulla Cina. Sulla Rivista storica del socialismo scrive due articoli sull'attualità politica e sulla storia recente della rivoluzione cinese. Nel 1965 Maria Arena e Giuseppe Regis, fondatori dell'Istituto politico culturale Edizioni Oriente di Milano, lo invitano a collaborare a *Vento dell'Est*, la nuova rivista dell'Istituto. Scopo della rivista era di fare conoscere la Cina, cercando di capire la situazione difficile che si era creata con la Rivoluzione culturale, offrendo materiale tratto dalla stampa cinese o da relazioni di viaggi di studio e nello stesso tempo fornire spunti di riflessione e discussione a coloro che non si riconoscevano più nei grandi partiti storici della sinistra italiana. L'impegno di Filippo nella redazione di *Vento dell'Est* è stato incisivo nella selezione e traduzione degli articoli, lavoro che gli ha permesso di sviluppare una insuperabile capacità di lettura dei testi cinesi non solo dal punto di vista linguistico, ma anche di comprensione della fitta rete di significati politici, spesso sottointesi, che caratterizzano gran parte della letteratura politico-ideologica cinese.

Nel 1976 venne chiamato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli per l'insegnamento di Storia moderna e contemporanea della Cina. Per alcuni anni gli fu anche affidata la supplenza del corso di lingua. L'insegnamento gli permetteva di trasmettere agli studenti non solo le sue conoscenze, ma anche la grande passione per la civiltà cinese. Nel 1976 muore Mao Zedong e cade la "Banda dei quattro". Segue un periodo problematico e difficile, segnato da forti cambiamenti. Nel 1978 *Vento dell'Est* interrompe le pubblicazioni. Filippo tace, consapevole della necessità di

¹ Prefazione al volume: *Filippo Coccia, Sulla Cina (1958-1997)*, a cura di Giorgio Mantici, Paola Paderni e Valeria Varriano, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, Series Minor LV, Napoli, 1998, pp. XVII-720, s.i.p., pag. XII.

dedicarsi ad una profonda riflessione critica sulla storia politica, sociale e culturale della Cina.

La scoperta nella biblioteca del Dipartimento di Studi Asiatici dell'IUO di un fascicolo di una rivista cinese della fine del XIX secolo gli offre lo spunto per avviare una ricerca secondo una nuova prospettiva sulle "radici della Cina contemporanea". Incomincia, allora, per Filippo, uno studio approfondito della pubblicistica cinese tra la fine dell'Impero e l'avvento della Repubblica nel 1911, nella convinzione che la ricerca di stabilità politica, di identità, di elaborazione di nuovi modelli culturali, di crescita economica e di riscatto nazionale abbia avuto inizio durante la crisi vissuta dalla Cina imperiale a cavallo tra i due secoli determinata dalla sconfitta subita dal Giappone nel 1895. L'attenzione dello studioso è anche concentrata sugli avvenimenti tumultuosi e a volte drammatici che la Cina vive nei decenni ottanta e novanta. In questo periodo scrive un lungo saggio su Lu Xun e il rapporto con la cultura politica del suo tempo e uno sulla figura di Mao Zedong nel contesto di una più ampia storia del pensiero politico cinese.

A proposito delle riforme economiche avviate da Deng Xiaoping Filippo scrive: "Chi ha conosciuto la Cina degli anni cinquanta e poi quella del decennio della Rivoluzione culturale –sia pure, in quest'ultimo caso, attraverso il duplice schermo dell'ideologia e delle visite guidate per i "pellegrini della rivoluzione" – a una percezione dei cambiamenti che stanno avvenendo ben diversa da chi non può fare raffronti con un passato non tanto remoto. Fa fatica a costringerli entro la definizione anodina di riforme. Il paese, o almeno una parte di esso, è oggi letteralmente irriconoscibile e non solo per i segni esteriori del cambiamento".

Dagli studi di Filippo negli ultimi anni della sua vita emerge un tratto caratteristico, la certezza che ciò che si verifica in quel paese riguarda tutti. Di qui la necessità di far conoscere la Cina fuori dai cliché. Si può definire Filippo un mediatore culturale: profondamente imbevuto di cultura occidentale, ha sempre stupito i colleghi e gli amici cinesi per la conoscenza profonda del loro paese. In una intervista pubblicata sul Quotidiano del Popolo il giornalista lo definì nel titolo come un ponte tra Cina e Italia. Un tentativo non riuscito di costituire una società di informazione sulla Cina a vantaggio del mondo imprenditoriale italiano che poteva così avvicinarsi preparato al na-

scente mercato cinese aveva lo scopo di mettere a disposizione di tutti le su competenze e conoscenze.

L'insorgere in Cina negli anni Novanta di una 'società civile' è visto da Filippo come la naturale conseguenza di quella rivoluzione attuata da Deng Xiaoping negli anni ottanta da cui è nata una società 'nuova'. Da questa constatazione nasce l'interesse di Filippo per la vasta produzione saggistica. Saggi che dimostravano quanto gli studiosi cinesi desiderassero confrontarsi con le correnti più avanzate della cultura occidentale. La curiosità per questa grande vitalità si accompagnava spesso all'inquietudine e ad una certa preoccupazione per gli sviluppi che potevano derivare da tutto questo fermento. Filippo scrive: "Non sappiamo se tutto questo gigantesco susseguirsi di sollecitazioni e di fermenti che vedono andare di pari passo un ripensamento del passato e un'analisi e la trasformazione del presente, sia destinato a tradursi a breve termine in un nuovo movimento politico generalizzato sul tipo della Rivoluzione culturale".

Lucia Battaglia